

IL MANIFESTO DELLA SVOLTA

PREMESSA

“Un progetto strategico chiaro, condiviso ed efficace, che preveda una politica industriale di forte identità nella tutela degli interessi e dei valori delle PMI, è fondamentale per un preciso posizionamento nello scenario associativo italiano.

Tale progetto passa attraverso alcune scelte fondamentali quali ad esempio: il contratto di lavoro che lo caratterizzi nella dimensione dell'azienda oltre che nella specifica appartenenza settoriale; il posizionamento europeo e la partecipazione attiva ai temi internazionali; il metodo in cui si realizza attraverso propri studi e la presentazione di dati sviluppati con autorevoli Università e Centri di Ricerca.

La competenza, le idee, la credibilità dei contenuti, il valore dei Partner e delle persone che la rappresenteranno permetteranno una forza ed uno slancio di rappresentanza maggiori nel posizionamento istituzionale.

Il superamento di vecchie logiche che portano a consumare energie nel dibattito interno per mere rendite di posizione senza una visione globale, nazionale ed europea, oltre ad una coscienza di ciò che siamo e di ciò che potremmo essere nella rappresentatività del vero tessuto connettivo economico-industriale del paese (che vede il 92% delle aziende al di sotto dei 10 dipendenti), ci potrà offrire un'opportunità straordinaria di occupare territorio e non ruoli, sviluppando una forza di condizionamento del sistema politico e non viceversa.

Allora Confapi non sarà solo una Confederazione indipendente ed apartitica, una realtà con 68 anni di storia e con la titolarità, pur

fondamentale, della sottoscrizione istituzionale nelle relazioni industriali ma una realtà moderna, rapida, efficace, capace di muoversi nel difendere gli interessi delle Piccole Medie Imprese in un panorama nazionale statico, asfittico privo di idee e risorse e politicizzato.

La situazione economica attuale richiede azioni concrete e tempestive per le quali sono necessari comportamenti attivi ed anticipatori e non solo di reazione postuma a problemi che possono danneggiare le nostre imprese.

La scelta della chiarezza, della buona amministrazione, del rispetto istituzionale e delle regole, dell'equità nei comportamenti indipendentemente dalle posizioni, ma soprattutto la verifica della lealtà nell'appartenenza saranno i principi che contraddistingueranno la gestione e che rappresenteranno istituzionalmente il posizionamento etico di Confapi .

Il posizionamento internazionale sarà invece caratterizzato da una forte partecipazione alla politica europea, nella piena convinzione che una rappresentanza internazionale potrà influire positivamente anche sul posizionamento italiano, anche attraverso pressioni che da Bruxelles potrebbero arrivare su Roma nell'interesse del sistema delle nostre aziende sulle varie tematiche di interesse di seguito presentate e commentate”

Roma, 26 Luglio 2012

NON BISOGNA AVER PAURA DEL CAMBIAMENTO

Questo stralcio del programma presentato il 26 luglio 2012 fotografava il mio pensiero dell'epoca sul posizionamento di Confapi .

Scenari economici di crisi globale, drammaticità amministrativa interna riscontrata e mai immaginata e bagaglio d'esperienza acquisito non hanno mutato i principi ai quali ispirare le attività della nostra Confederazione. Essi ci spingono anzi e con forza a ritenere vitale un'accelerazione dirompente per una "Perestroika", per una Nuova Era di CONFAPI.

Il Paese necessita di interventi urgenti per crescita e sviluppo. Per fare ciò, serve il LAVORO.

Il lavoro lo crea l'impresa, ed in Italia soprattutto quella che dimensionalmente noi siamo e che noi vogliamo rappresentare.

Noi siamo il lavoro!

I grandi temi, tasse, credito, flessibilità e semplificazione contrattuale, burocrazia, regole certe e giustizia rapida, non sono stati neppure sfiorati perché siamo vittime di un antico sistema di potere che i relativi protagonisti (tutti in coro) non pensano minimamente di voler cambiare.

LA RESPONSABILITA' SOCIALE DELL'INDUSTRIA E DELL'IMPRENDITORE

Il dibattito pubblico del nostro Paese tende a relegare l'imprenditore a figura specifica tra le tante, portatore di interessi settoriali. Questo accade a causa del deficit storico di cultura d'impresa in Italia, e al persistere di vecchie ritrosie ideologiche nei confronti di chi, perseguendo il proprio profitto, crea benessere diffuso. Al contrario, oggi l'imprenditore, in tutte le gradazioni qualitative e quantitative della parola, è la figura chiave della contemporaneità, e l'impresa è l'unico luogo possibile della ripartenza, dell'inversione di marcia rispetto alla crisi.

La Piccola e Media Industria ed il suo imprenditore di riferimento devono acquisire coscienza di questo loro ruolo-chiave nella società, altrimenti delegheranno sempre le decisioni di sistema a qualcuno non cresciuto nella cultura d'impresa, che non ne conosce i bisogni e le priorità. Per questo motivo, l'imprenditore deve senz'altro sostenere le ragioni dell'azienda e della filiera di riferimento, ma è chiamato anche a prendere posizioni sull'assetto sociale complessivo, sull'agenda della politica, sulle priorità dell'economia. Deve essere, in sintesi, un soggetto attivo nella vita politica del Paese. L'imprenditore che rischia ed investe sul futuro della propria azienda non può prescindere da una sensibilità globale su temi quali ad esempio ambiente, cultura e scuola, la quale crea la futura classe dirigente del Paese (oggi l'Italia è tra i più bassi livelli europei di laureati 22% > 40% e di investimento sulle future generazioni, con una spesa pubblica per la scuola che ammonta al 4,6% del Pil, contro circa il 6% del resto d'Europa ponendoci all'ultimo posto della classifica OCSE. Discorso identico per i fondi destinati all'università ed alla ricerca: l'Italia investe appena l'1%, anche qui ultima rispetto ad una media di circa 1,5%) non riducendo la scuola a solo posti di lavoro o a pregiudizievole discussioni sull'autorità di un Preside, ma ponendola al centro come investimento vero per lo sviluppo di un progetto Italia.

IL RUOLO POTENZIATO DI CONFAPI ED IL CAMBIO DI PASSO

Occorre abbandonare qualsiasi logica di sterile conservazione dello status quo e conferire a Confapi un ruolo di rottura e di proposta in tutte le tematiche di interesse. Basta dunque con una struttura relegata ad un ruolo puramente burocratico rispetto a vicende di rilievo secondario e, invece, apertura massima verso una visione nella quale Confapi si fa primo conoscitore di tutte le reali problematiche del settore e le rappresenta con forza ai vari livelli.

Da quanto detto sopra, emerge chiaramente come Confapi non possa più limitarsi ad incarnare una struttura settoriale, focalizzata sull'esclusiva rappresentanza burocratica della categoria, e confinata in un ruolo di mera interlocuzione su singoli dossier. Viceversa, nella missione di rappresentanza di Confapi c'è una naturale apertura all'intero universo delle problematiche del tessuto produttivo, che richiede la trasformazione in soggetto che si faccia carico di veicolarle con forza persuasiva e autonomo peso specifico nei confronti di tutti gli interlocutori istituzionali. La credibilità di Confapi passerà attraverso le sue idee, i suoi progetti e le sue proposte e non solo più attraverso i suoi rappresentanti e quel riconoscimento di trasparenza e corretta gestione che l'hanno contraddistinta nel triennio precedente e che avrà modo di continuare a manifestare.

Un primo obiettivo d'importanza capitale sarà quello di dotare Confapi di personalità giuridica, al fine anzitutto di garantire ancora maggiore trasparenza e di preservarne il patrimonio. Non solo: tale iniziativa, vista la mancata applicazione della Costituzione da parte dei sindacati e delle confederazioni di categoria, assume una portata epocale e prospettica dal punto di vista politico ed organizzativo.

Il naturale destino di Confapi è però l'azione di pressione nell'interesse dell'intera filiera manifatturiera, in un Paese che manifesta tuttora dei deficit rilevanti in quanto a cultura d'impresa. Per questo, occorre

abbandonare qualsiasi logica passiva e qualsiasi ottica di piccolo cabotaggio che svilisca la missione di Confapi, e conferirle un ruolo di proposta continua, di stimolo critico nei confronti della classe dirigente, di potenziale rottura del sistema quando le inadeguatezze di questo si riverberano palesemente sul tessuto produttivo, l'unico in grado di invertire la spirale negativa della crisi. Occorre insomma qualificare Confapi come organo di cambiamento del Paese, e di un cambiamento che aumenti il livello della cultura d'impresa in Italia, così come la possibilità pratica di fare impresa, e quindi di accrescere il benessere generale.

Il Ruolo di Confapi non può prescindere da una visione in ambito europeo ed internazionale. Il collegamento con le omologhe Confederazioni industriali europee dovrà incidere sul sistema politico dell'Unione Europea per spingere le scelte verso posizioni meno rigide e burocratiche, ma indirizzate alla crescita ed allo sviluppo ed incidere positivamente anche sul sistema italiano, dove ad esempio il rigore del patto di stabilità e del tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil blocca il Paese e risorse territorialmente disponibili.

TASSE

Il costo del lavoro è un problema. Lo è anche il costo dell'energia. Ma il vero cappio al collo delle imprese CONFAPI è la pressione fiscale: LE TASSE!

La madre di tutte le battaglie per le piccole e medie imprese, ma più in generale per chiunque voglia produrre in Italia. Confapi non solo deve fare di questa consapevolezza un tratto distintivo, ma deve anche individuare i metodi migliori per condurre una credibile battaglia contro le storture del Fisco. Nessun cedimento demagogico: tutti nel nostro Paese devono pagare le imposte e contribuire allo sviluppo dell'Italia. Ma ormai la nostra situazione è avvitata su un paradosso: le tasse stanno soffocando e obbligando alla chiusura chi dovrebbe pagarle. Ma se le tasse “mangiano” (soffocano per i più esteti) chi le deve pagare come si potrà andare avanti? In questo modo, è tutto il sistema-Paese ad accusare il colpo. Il livello della pressione fiscale è sopra il massimo sostenibile. Dobbiamo batterci, anche qui se del caso con iniziative clamorose, contro il Governo perché asfissiare le imprese di imposte significa farle chiudere o scappare.

Confapi deve fare della questione fiscale una delle priorità della propria *mission*, con alcune premesse assodate: il total tax burden, ovvero il peso fiscale complessivo sui profitti d'impresa, oggi in Italia è circa del 65%. Tra i Paesi europei, solo in Francia è lievemente superiore, a fronte però di un'efficienza del sistema burocratico e dei servizi di gran lunga migliore. In Germania siamo al 48,8%, nella pur disastrosa Grecia al 50%, in un'economia matura e dinamica come il Regno Unito (che negli ultimi 5 anni, sotto il mandato Cameron, ha generato più posti di lavoro che tutta l'Europa continentale messa insieme) siamo al 33,7%. È evidente che siamo di fronte a un sistema insostenibile economicamente, ed ingiusto moralmente, dal punto di vista dei rapporti Stato-cittadino-impresa.

Quella sulla pressione fiscale deve essere la prima battaglia qualificante di Confapi, anche con iniziative clamorose a sostegno dell'intera filiera

produttiva, e d'incalzo nei confronti del governo, di qualunque assetto politico sia esso espressione. Per questo, essendo una revisione seria ed incisiva della spesa pubblica la *conditio sine-qua-non* per un alleggerimento del carico fiscale, Confapi deve farsi anche carico di immaginare politiche di *spending review*, di sottoporle al potere politico e di chiamarlo a rispondere qualora questo non le prendesse in considerazione. “Affamare la bestia pubblica” per liberare le energie dell'impresa privata, questo era lo slogan del presidente Reagan, sotto il cui mandato gli Stati Uniti conobbero una crescita esponenziale. Meno spesa e meno tasse per più impresa e più lavoro, questa è la direzione che risponde agli interessi non solo del tessuto produttivo, ma del Paese.

Occorre fare anche alcune considerazioni.

L'Europa conta il 5% della popolazione mondiale, il 25% della produzione ed il 50% della spesa sociale.

In futuro tutti e tre i parametri cambieranno. Rimarrà circa così il primo dato (5%) ma di una popolazione sempre più vecchia. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità la nostra vita media si allunga di cinque ore al giorno. E pertanto le aspettative di vita e le tendenze demografiche rivoluzioneranno il mondo. Nel 1950 eravamo 2 miliardi e mezzo, nel 2009 circa 7 miliardi, nel 2050 saremo oltre 9 miliardi. Tra cinque anni i maggiori di 65 anni supereranno i minori di cinque.

Si rende strategico impostare una Politica Industriale adatta e lungimirante sulla base di questi scenari ed incidere sul Governo in questo senso sradicando la cultura del consenso immediato, ma investendo in ricerca e programmazione della nostra produzione nei prossimi decenni.

Cambierà la domotica, l'automotive, l'alimentazione, la casa, le infrastrutture ecc.. La macchina del diciottenne sarà diversa ad esempio da quella del novantenne e così la casa che sarà sempre più automatizzata e con una progettualità e realizzazione adeguata a queste nuove esigenze. Il Progetto Industriale infatti non dovrà prevedere esclusivamente la meccanica, pur rimanendo essa importantissima, ma necessita anche di un intervento fondamentale e strategico nell'edilizia

ed uno sviluppo in settori quali l'alimentazione, il turismo, il design industriale ed i servizi strategici nel nostro Paese che coinvolgono l'interesse di tutte le nostre categorie.

Ci troviamo già di fronte ad un continente europeo sempre più vecchio contro quello asiatico (e africano) sempre più giovane e dinamico.

Cambieranno gli altri due rapporti: il 25% della produzione ed il 50% della spesa sociale. L'altra parte del mondo non è più disposta a farci credito per pagarci le nostre pensioni, la nostra sanità, la nostra assistenza e per pagarci quel 50% che nel benessere sociale appunto ci distingue dal resto del mondo. Dobbiamo rendercene conto tutti, sindacati compresi.

Si rende necessario rivedere completamente e con coraggio la spesa pubblica e la spesa sociale.

Si può garantire l'intervento sociale ottimizzando i costi, a partire da quelli sanitari, e ridurre la spesa pubblica a partire dai sistemi regionali, veri centri di spesa e lottizzazione politica senza contare gli altri innumerevoli interventi sul gigantismo dell'apparato pubblico.

Con il contributo che le imprese private offrono alla collettività, in termini di imposte versate (che vanno ovviamente contenute) si può contribuire a ricostruire l'economia del paese. Si pensi ad esempio alla possibilità di prevedere un vincolo di destinazione al finanziamento di specifiche opere di interesse pubblico (scuole, asili, parchi, impianti sportivi, ecc.), a scelta del contribuente, su una parte delle imposte versate. Ciò contribuirebbe ad una ottimizzazione della spesa per finalità concrete individuate sul territorio, oltre che a chiamare in causa quella responsabilità sociale dell'imprenditore che costituisce uno dei valori aggiunti della sua figura.

BANCHE

Il soggetto-banca ormai ha del tutto abdicato alla sua funzione originaria, e sociale quella di fornire il credito a individui, famiglie e aziende e di accompagnare gli imprenditori nelle loro iniziative (se del caso coadiuvandoli anche in caso di progettazione e start up), ovvero fondamentalmente di sostegno all'economia reale. Viceversa, le banche oggi privilegiano funzioni esclusivamente speculative in ambito finanziario (che se perseguite con strumenti scissi dall'economia reale finiscono inevitabilmente per riflettersi negativamente su di essa, come ci ha insegnato anzitutto la genesi della grande crisi) o si dedicano a funzioni puramente commerciali, quali la vendita esplicita di beni e/o servizi (peraltro configurando non di rado una situazione di concorrenza sleale rispetto a imprese che operano e rischiano nei rispettivi mercati).

Confapi deve allora intestarsi la battaglia per un radicale cambio di paradigma, che riporti il ruolo della banca a quello originario e lo ri-saldi con il tessuto produttivo concreto. Anche con clamorose iniziative di protesta occorre che le banche siano riportate alla loro funzione cardine e siano altresì spinte a rischiare assieme agli imprenditori, abbandonando quella passiva funzione “notarile” che sono venute assumendo negli anni. I danari con i quali le banche sono state salvate sono danari dei cittadini e devono quindi essere utilizzati per creare ricchezza reale (ossia imprese vere e tangibili) e non per alimentare effimere realtà virtuali (la cui repentina apparizione e sparizione ha già più volte creato sconquassi nel sistema).

Proprio perché anche la banca è un'impresa, seppur atipica (noi infatti non coltiviamo nessun pregiudizio ideologico sulla banca, anzi vorremmo tornasse a comportarsi come tale), deve tornare a condividere il rischio con l'imprenditore e non appiattirsi in quella funzione meramente finalizzata a degli interessi propri che l'ha via via snaturata negli anni, non di rado peraltro fagocitando competenze specifiche di professionisti specifici senza essere in grado di garantire la stessa resa. Le banche come

mezzo per orientarsi e agire nel mercato, e non come fine a cui piegare l'autonomia del mercato.

Su questo tema, Confapi deve allestire una grande battaglia ideale, con particolare attenzione anche al risvolto mediatico, deve farsi centro d'ascolto e catalizzatore di tutte le istanze della filiera produttiva, e nel caso immaginare anche eventi di rottura che portino al tema l'attenzione che merita, oltre a ripensare e rilanciare nuovi modelli di intermediazione e finanziamento delle piccole e medie imprese per il tramite del canale bancario o al di fuori dello stesso attraverso strumenti di finanziamento alternativo.

Da questo punto di vista perché non pensare alla creazione di una nostra banca, *"Confapibanca"*, dedicata in via pressoché esclusiva a sostenere gli associati di Confapi e tutte le PMI italiane consentendone la crescita sia nella dimensione che nel numero con profondi benefici - in ultima analisi - anche per il Pil del nostro Paese.

BUROCRAZIA

Il problema fiscale, oltre a palesarsi sulla soglia troppo elevata di tassazione per un Paese avanzato, coinvolge anche la questione della sua burocrazia, della vera e propria elefantiasi dell'apparato in Italia. Nel rapporto internazionale che misura la "facilità" del sistema fiscale, l'Italia si classifica ultima in Europa e 141^a nel mondo, situazione inaccettabile per un Paese del G7. Tra IRES, IRAP, tasse sugli immobili, versamenti IVA e contributi sociali in Italia un imprenditore medio effettua in un anno 15 versamenti al fisco, 6 in più di un suo collega tedesco, 7 in più di un inglese, di uno spagnolo o di un francese e 9 in più di uno svedese.

Anche per essere in regola con il fisco le nostre aziende sono costrette ad occupare una parte consistente del loro tempo: con 269 ore l'anno impiegate per adempimenti fiscali, l'Italia è sesta in Europa e prima tra le grandi economie, a fronte delle 110 ore impegnate da un imprenditore del Regno Unito. Se aggiungiamo a questa mole quella dovuta all'incontro/scontro generale con la Pubblica Amministrazione, otteniamo che un imprenditore italiano dedica (o meglio, butta) più di un mese di lavoro all'anno in pratiche burocratiche. È evidente che con un apparato pubblico e para-pubblico del genere risulta velleitario parlare di ripresa.

Confapi, inoltre, deve battersi a favore di tempi certi per la concessione delle licenze, di sanzioni per chi deroga a questi tempi immotivatamente, della meritocrazia e dello *spoils system* introdotti nell'apparato, altrimenti esso continuerà ad essere un fattore di conservazione. Strategica, poi, è la battaglia a favore di una semplificazione digitale vera, non a spot, ma a sistema, della pubblica amministrazione, e di una conseguente agilità pratica nel fare impresa. Non è solo innovazione ma economia reale e sviluppo. La digitalizzazione del Paese, il wi-fi free e la banda larga sono una priorità per posizionarci al pari degli altri Paesi industrializzati ed offrire alle aziende le stesse opportunità di mercato e di sviluppo. Negli Stati Uniti d'America, ovvero nella più grande democrazia liberale del mondo, un'azienda si apre con un clic, il wi-fi free è presente anche in

spiaggia ma, rimanendo solo in Europa, il quadro è preoccupante per quanto riguarda le differenze di percentuale fra media italiana ed europea nella classifica – un po' più concreta – della banda ultra larga. Se in Italia la media è del 22,3 %, in Europa è del 64%, pari quasi a tre volte. Il divario è simile anche per quanto riguarda le connessioni da 100 Mbps o superiori, con l'Italia che si ferma al 2,4% a fronte di una media europea del 6%. Ecco, è la burocrazia 2.0 che ci servirebbe oggi.

Tutto ciò comporterebbe semplificazione, rapidità, costi ridotti e metterebbe nelle condizioni di pareggiare la concorrenza, almeno da questo punto di vista. Ma i governi non solo non sanno semplificare la burocrazia, schiavi del suo stesso potere, ma non sanno neppure guardare e copiare l'efficienza di altri Paesi. Un esempio banale, ma significativo: il doppio passaporto garantito agli industriali tedeschi, per favorire esportazioni e relazioni internazionali. Studiare per capire!

In conclusione sulla questione burocrazia mi piacerebbe vedere realizzata un'idea che è realtà per l'edilizia: pretendiamo in ogni Regione, uno Sportello Unico delle PMI, dove gestire in forma accentrata TUTTI i momenti autorizzativi di qualsiasi attività.

SINDACATO

Occorre uscire dalla logica della consorzeria e della proliferazione di enti ed apparati e dalla logica ingessata della concertazione continua tra apparati e burocrazie scissi dalla loro rappresentanza, e ormai esclusivamente interessati alla propria perpetrazione, che ha costituito un freno storico per lo sviluppo del Paese. Questa è stata anche la strada privilegiata di molte associazioni di categoria, tutt'ora difesa.

Non deve invece essere la via battuta da Confapi, come organo di rappresentanza larga della filiera produttiva nazionale privata, quella che non gode di contaminazioni col sistema dell'industria pubblica.

Occorre mettere in discussione il dogma della contrattazione collettiva, uno degli impedimenti principali allo sviluppo di un'economia moderna, e opporsi alla deriva ideologizzata dei rapporti sindacali. La via maestra è quella della contrattazione di secondo livello, territoriale o aziendale: accordi stipulati nelle diverse aree del Paese o nelle singole imprese tra la proprietà e i rappresentanti dei dipendenti, con la flessibilità delle soluzioni che procede in parallelo alla flessibilità del mercato e alla differente contingenza economica tra le diverse aree geografiche.

Occorre sviluppare relazioni industriali più vicine al mercato con l'identificazione di un contratto innovativo nel comparto industriale, leggero, snello, semplificato ed in grado di reggere il confronto sui mercati internazionali, volto a rimettere in asse il lavoro, considerando le nostre realtà dimensionali. Un contratto di titolarità che si allinei agli standard dei Paesi occidentali avanzati, (che sia legato non solo all'inflazione ma anche alla deflazione) e valorizzi la cultura del risultato legando gli aumenti al premio di produzione.

Il baricentro di questa rivoluzione nei rapporti sindacali è il superamento dei vecchi schemi novecenteschi: impresa e lavoro non sono termini

antitetici, ma la prima è la condizione del secondo. Si collabora con chi condivide l'ottica, ci si oppone sia alla contrapposizione ideologica che alla concertazione burocratica.

Occorre altresì rivedere tutto il superamento delle vecchie logiche dei CAF e degli Enti Bilaterali, pensandoli come realtà vera di servizi e opportunità di specifica formazione e non come sostentamento di sistemi consolidati, di spese incontenibili e di interessi che non riguardano direttamente lo sviluppo dell'industria, anche attraverso l'individuazione di necessità diverse nelle differenti Regioni del Paese.

Deve terminare la logica politica della sussistenza per entrare direttamente in quella dell'aumento della competenza e dell'efficienza, superando articolazioni burocratiche ed artificiose ma rendendo i sistemi più diretti.

STATUTO DELLA PICCOLA E MEDIA IMPRESA

Una delle battaglie immediate e più innovative su cui connotare la nuova azione di Confapi: è ora che chi, come i nostri aderenti, combatte dalla sera alla mattina per la propria azienda e che con essa costituisce il reale tessuto connettivo dello Stato italiano, sia dotato di un sistema di garanzie, di norme, e modelli di riferimento pressoché imm modificabili nel tempo. Non è possibile che chi è già costantemente esposto alla fluttuazione di tutti i fattori del mercato sia anche in balia del continuo mutare delle agende politiche e degli scenari normativi. Poche regole e chiare e soprattutto certe ed imm modificabili per incentivare la sana competizione nel mercato.

Occorre inoltre riscrivere i termini del rapporto tra apparato burocratico, imprese e contribuenti, in ottica di trasparenza e correttezza, per il tramite di norme semplici e precise e di facile applicazione, punendo esemplarmente chi commette scorrettezze ed allo stesso tempo garantendo l'ineccepibilità dei controlli da parte dell'apparato pubblico, limitando solo nei casi strettamente necessari l'utilizzo di presunzioni nell'ambito dei controlli, presunzioni che spesso si sono trasformate da utile strumento a veri e propri salvacondotti privi di fondamento per sostenere i controlli effettuati in ambito fiscale.

Le regole Europee dovrebbero valere sia in negativo che in positivo, così come gli obblighi e le infrazioni. Ma se è così per lo sfioramento del 3%, non è altrettanto vero per quanto riguarda il rispetto sottoscritto dal Governo italiano da oltre un anno sui tempi di pagamento alle imprese. In Italia le dilazioni di pagamento concesse e ricevute superano in modo evidente i 60 giorni (nella ricerca circa 110 giorni quella concessa ai clienti). Cosa succederebbe se tale termine fosse rispettato? Quale sarebbe l'impatto finanziario per le imprese? È evidente l'esigenza di regole certe.

Questo è l'obiettivo di Confapi, e per perseguirlo chiederemo lo Statuto della Piccola e Media Industria Privata!

TERRITORI E GOVERNANCE DI SISTEMA

Affermare la centralità dei territori significa affermare la centralità delle Aziende che, necessariamente, esprimono i propri bisogni sul territorio e si rivolgono naturalmente alle sedi territoriali. Un dialogo biunivoco centro-periferia permette al centro di mantenersi allineato con le più attuali esigenze aziendali ed alla periferia di portare alle aziende la consapevolezza di appartenere ad un sistema.

Inoltre va perseguita permeabilità e trasparenza tra i diversi organismi di sistema, così da agevolare le collaborazioni.

Negli organismi assembleari è opportuno evitare la sovrapposizione/duplicazione di rappresentanza delle aziende, dando priorità al criterio territoriale rispetto all'appartenenza ad altri organismi (categoria, giovani, donne, altro), che verranno comunque rappresentati nel corpo assembleare.

Occorre, nell'ordine: organizzare una struttura tecnica innervata in maniera dinamica e funzionale, a partire dai direttori, fino alle varie competenze di merito; predisporre un coordinamento periodico dei direttori da parte della direzione generale; creare una rete informativa interna (circolari su talune normative e contratti, implementazione di ConfapiPress con informazione sull'attività politica svolta, circolari sulle attività di sistema quali ad esempio emanazione bandi, circolari tecniche/informative circa l'azione di posizioni comuni sul sistema politico/sindacale, ecc.); costruire un'indispensabile e strategica sinergia di "sistema" tra la Confederazione e gli Enti di emanazione collegati e partecipati con il coordinamento della Direzione Generale.

STATI GENERALI DELL'IMPRESA

Più a lungo termine, Confapi deve farsi promotore di una grande iniziativa civile che coinvolga l'intero territorio nazionale, e che punti alla convocazione di un grande evento aperto, e continuamente in fieri, che potremmo chiamare Stati Generali dell'Impresa. Una sorta di cantiere, il più largo possibile quanto a rappresentanza e il più eterogeneo possibile quanto a contributi, che stili una vera e propria agenda di riferimento del tessuto produttivo italiano. Questa deve diventare la leva con cui proporre le nostre ricette al Paese, e il grimaldello con cui stanare la classe politica nel caso persista in azioni chiaramente opposte a quelle che dovrebbero caratterizzare un Paese moderno, in possesso di una cultura d'impresa moderna.

LA BATTAGLIA DELLA COMUNICAZIONE UNA CONFAPI 2.0

La linea tracciata sopra (una Confapi che alza le proprie ambizioni di rappresentanza e che si pone come soggetto interlocutore a 360 gradi sul sistema-Paese) deve contemplare un'ovvia ricaduta in termini comunicativi e distinguersi per una proposta politica originale nei contenuti e nella modalità di presentazione facendo sì che i territori e le singole aziende possano avere percezione e soddisfazione dell'appartenenza al sistema.

Nella stessa *mission* c'è infatti l'esigenza di far passare il messaggio e di coinvolgere quanti più soggetti recettori possibili, per non rimanere confinati nella propria autoreferenzialità. Un'altra priorità è la creazione di un "*think thank*", un Pensatoio dinamico e propositivo, che ricerchi le soluzioni più peculiari e si confronti con le realtà e gli esempi internazionali, avvalendosi anche di una parte statistica.

Quest'ultimo sarà funzionale non solo ai contenuti, ma anche all'attività di comunicazione e di proposta politica.

Confapi dovrà quindi immaginare un'azione di comunicazione articolata su più versanti, a partire da quelli oggi imprescindibili dei social network e della Rete.

Questo nuovo approccio, ovvero la missione di conferire peso specifico a CONFAPI attraverso lo studio e la comunicazione, richiederà il conseguente e necessario reperimento di risorse, da attuarsi con il concorso strategico dei fondi di sistema.

Una Confapi 2.0 deve essere tale ovviamente non solo in relazione al dibattito online (che oggi non di rado partorisce poi le priorità dell'agenda Paese), ma anche alla propria struttura e alla propria azione: una Confapi smart, veloce nella comunicazione dei suoi messaggi, agile ed elastica nella scelta degli interlocutori e delle battaglie, post-ideologica nei suoi canoni di riferimento, tendenzialmente inclusiva, ovvero interessata a

coinvolgere nella propria azione quanti più referenti attivi possibile. La stessa cultura d'impresa, del resto, oggi non può che essere 2.0.

Un ultimissimo pensiero che prende spunto anche da una storia vissuta: costituiamo un “CNEL” della Confapi, dove studiosi, imprenditori e professionisti studiano i singoli problemi e supportano scientificamente l’attività politica della Confederazione.

I temi sui quali misurarci ed operare sono dunque tanti, ma le sfide sono sempre state la cifra della mia esistenza.

Questa sfida ovviamente non la affronto nel mio interesse ma nell’interesse dell’intero Sistema di Confapi perché davvero ritengo che noi si rappresenti le identità di un Paese che, anche per le vestigia che è chiamato a mantenere di fronte a tutto il mondo, non può essere abbandonato al declino ed alla rassegnazione.

Il mio obiettivo è pertanto quello di rivederci qui fra tre anni per consegnare al mio successore una Confapi proiettata verso un futuro ricco di soddisfazioni per sé e per i suoi associati.

Roma, 16 Luglio 2015

Maurizio Casasco